

Paolo Piccardi

Annegamenti di altri tempi



Cronache

19 di gennaio 1491, venne Arno molto grosso e rovinò el mulino del Ponte a Rubaconte a lato a Santa Maria delle Grazie, e affogovvi un portatore. E uscì Arno in più luoghi del lato suo. Questo mulino faceva filatoio.

Landucci Diario

20 Giugno 1497 Mentre eravamo in combustione del Frate, da Roma nuove vennono come il duca di Candia, figliuolo del Pontefice (Giovanni Borgia gratificato con il peggior nepotismo dal padre ndr.) in Tevere fu trovato affogato con uno sasso al collo e con tutte le sue vestimenta, ferito nondimeno in 3 luoghi del corpo.

Stimossi opera del signore di Pesaro per le differenze della moglie, figliuola medesimamente del detto Pontefice (Lucrezia Borgia ndr.), la quale bellissima, poi che in matrimonio concessa liel'ebbe, disfare voleva il parentado, e ad altri localarla: sentì di lei el padre infamia grandissima, così el fratello predetto.

I frateschi affermarono che ciò era avvenuto per miracolo divino. Il papa chiamò i cardinali e disse loro che voleva cambiare vita.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 110

Marzo 1506 Il cardinale Giovanni dei Medici cerca di far sposare Clarice, figlia di Piero, con Piero Pitti, ma il gonfaloniere lo impedì.

Alamanno de' Medici maritò una sua figliuola chiamata Margherita ad Alessandro Mannelli, la quale fece cattivi portamenti, stimossi per dappocaggine del marito, massime dappoi che affogò loro in Arno uno comune figliuolo già grandicello, imperò che, sendo ricchi, desideravano ad ogni modo successori. El marito tenea concubine, lei etiam per vie inoneste cercava d'aver figliuoli. Ma lei, con manco prudente e peccando con più vergogna che il marito, finalmente ne incorse con e' suoi di casa, poi con altri, in grandissimo biasimo, e riscaldato el marito da' consorti e fratelli carnali, forse per sedare dette facultà, finalmente l'appartò da sé. E' fratelli di lei inteso il caso non volendosela recare a casa, fu costretto il marito tenerla a certa villa poco fuori di Firenze, dove essa si stava con molta vergogna, appena potendo vivere e male defendersi da' freddi e da' caldi. Così standosi, praticava pure tra el marito e fratelli di lei accordo, acciò essa potessi sostenere la vita. Intanto nacque lo scelerato caso: questo fu che una notte in detto luogo la detta Margherita ricevè molte ferite e in effetto morse: rimase così morta in terra con panni arrovesciati in capo e mostrando ogni vergogna. El romore da mattina andò per i luoghi vicini e poi qui nella terra, e per ciascuno si stimò che fussi opera indubitata de' Mannelli, sì per levarsi dinanzi tale vituperio, sì per guadagnare la dota e liberare il marito dallo ostacolo del non poter avere legittimi figliuoli vivendo lei: nondimeno assai n'erano biasimati. Giudicavasi effetto bestiale, consiglio sciagurato e tristo quanto altra volta si ricordi, e aspettavasi vederne delli altri scandoli. E' fratelli di lei, per essere de' Medici, e così el presente governatore, stavano cheti, restrignevansi nelle spalle e aspettavanne giudizio se non dalli uomini di Dio. Li Otto della Guardia e Balìa, sentito el caso, feciono subito pigliare uno contadino, lavoratore di detto Alessandro, il quale abitava nel medesimo luogo di lei: toccoronlo con la corda e finalmente niente confessò saperne. Intanto feciono pensiero e'

Mannelli scapolarsi del carico universale della terra e liberarsi del timore de' Medici, onde la causa fu tirata in Quarantia, sperando di avere buon mezzo rispetto alla loro parentela e ricchezza e amici, e massime avendo parente el Gonfaloniere di iustizia, al quale e' Medici ordinariamente al presente erano in odio.

Datosi el iudizio, mandorono subito e' Mannelli Neri Venturi verso Siena, dove era fuggito uno famiglio di detto Alessandro Mannelli, il quale con sicurtà venuto in sul nostro territorio sì come era ordinato, confessò d'aver morta la Margherita per causa molto piccola e ridicola, e tale esamina fattasi in forma iuridica scagionò i Mannelli. Detto famiglio ebbe bando del capo, a cui e' Mannelli mandorono subito denari e cavallo e imbasciata che si assentassi. Ma non furono a tempo, imperò che intanto era venuto a Siena con lettere del cardinale de' Medici un altro fratello di detta Margherita confinato, il quale di già l'avea fatto pigliare col favore di Pandolfo Petrucci e secon insieme a' dua mandati di qui d' Mannelli.

Esaminati con tortura, e' dua furono liberati, lo interfettore (uccisore ndr.) Giovanni da Carmignano, si ritenne.

Venuta in Firenze l'esamina fattasi a Siena con tortura di Giovanni da Carmignano, famiglio già stato d'Alessandro Mannelli, e presentatasi all'offizio delli Otto nuovamente entrati da' Medici, fratelli della donna morta. Conteneasi in quella come detto Giovanni avea morto la Margherita corrotto da Alessandro Mannelli, el quale li faceva levare il bando del soddomito avuto frescamente, e donavali quantità di danari. Si ritiene tale confessione mendace e vengono mandati a Siena Pellegrino Lorini e Giovanbattista Guasconi per ripetere l'esame. Giovanni da Carmignano confessa di aver ucciso Margherita per ordine di Alessandro Mannelli, che venne messo in ceppi al Bargello, con le manette, ma alcuni degli Otto vogliono che l'assassino venga condotto a Firenze e qui interrogat di nuovo. La cosa avviene eil reo confessa di aver ucciso Margherita ma di non aver ricevuto alcun ordine da Alessandro Mannelli o da altri.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 219 foto 095

24 d'agosto 1508, la notte che seguita dopo San Bartolommeo, venne Arno grosso in modo che gli affogò molte persone quaggiù a Brozzi, e a S. Donnino circa quattro uomini e muli; e in fra l'altre cose menò via un tesoro di lino e legname, perchè venne che qui non c'era piovuto, e accozzosi la Sieve e Arno, e venne qui inprovviso.

Landucci Diario

11 di giugno 1510 E in questi dì fu trovato una fanciulla in un pozzo affogata, e non si trovò mai chi la fusse, nè chi la conoscessi, e non si seppe mai chi se l'avessi meno in tutti quei paesi.

Landucci Diario

2 di novembre 1510, intervenne questo caso che al ponte a Rubaconte, tralla porticciola e 'l ponte, facevano rifondare el muro. Perchè v'era acqua assai, forse 12 braccia, facievano venire la ghiaia e calcina per l'acqua in su certi navicegli. Avevano fatto un palco in su detti navicegli, e portavano in sul palchetto a lato al muro con forse 25 uomini; e quando s'accostarono al muro e detti navicegli s'enpieron d'acqua, per il peso grande, e tirorono giù el palco e gli uomini, in modo che n'affogò da 3 o 4 uomini. E così avevano una nave grossa con un palco ch' andò bene senza pericolo; e io ne vidi ripescare.

Landucci Diario

4 d'agosto 1511, affogò 3 uomini vuotacessi, in un certo pozzo nero presso alla Porta a San Piero Gattolino, alle Monache di San Giovanni.

Landucci Diario

26 di giugno 1513, si gittò in Arno un cittadino al ponte a Rubaconte, e volontariamente volle affogare. E in detto dì si gittò uno altro in un pozzo volontariamente, ma fu veduto e ripescato che non affogò.

Landucci Diario

Domenica a dì 3 di Genn.ro 1644 uno Stillatore d'Acquavite, che stava al Canto de' Pecori, si gettò nel fiume d'Arno, et affogò.

Ricordo come nel mese di Marzo 1645 Niccolò Volpe dell'Arte della Lana si gettò in Arno, et affogò, il caso seguì dalla Madonna delle grazie.

Domenica a dì 27 d'Agosto 1645 affogò il Sig.r Niccolò della Luna gentilhuomo Fiorentino, il caso seguì nel Vivaio del Giardino delle Stalle del Gran Duca.

Mercoledì a dì 3 d'Aprile 1647 si gettò nel fiume Arno un Moro servitore del Marchese Giulio Vitelli, e morì affogato.

Sabato a dì 21 di Giugno 1659 fu trovato vicino al Ponte a Rubaconte in Arno un huomo affogato, il quale era Maestro di Casa di D. Fran.co Maria Medici.

Domenica a dì 6 di Luglio 1659 Pier Fran.co Mettidoro affogò nel fiume Arno fuori di porta alla Croce, e nel med.o giorno l'anno avanti haveva sposata la sua cara Consorte.

Mercoledì a dì 9 di Luglio 1659 un Frate di S. Fran.co di Paola affogò nel fiume d'Arno, e nel sud.o giorno fu ammazzato un giovane Mettidoro il caso seguì verso S. Ambrogio.

Venerdì a dì 25 di Luglio 1659 giorno di S. Jacopo Apostolo, Prete Zanobi Laurentini affogò in Arno.

A dì 2 di Luglio 1660 affogò in Arno un ragazzo d'età d'anni in circa a dieci, figliolo d'un Ferravecchio detto il Diesilla.

Domenica a dì 28 di Luglio 1660 affogò in Arno un Lanzo, e lasciò la Moglie, e 4 figlioli, e la Labarda.

A dì 8 di Gennaio 1661 in Sabato sera alla pescaia di sopra del fiume d'Arno, fu trovato un huomo affogato, il quale era uno di quelli, che conducono i foderi di travi per il sud.o Fiume.

Il dì 17 Febbraio 1661 una donna chiamata Caterina, e per soprannome la Monciotta, che stava di casa alla porta alla Croce il dì d.o si gettò nel pozzo, e vi morì affogata, dissesi che haveva dato la volta al cervello.

Lunedì in Albis a dì 18 d'Aprile 1661 si costuma per molti in questa città fra gli Artieri però, in tal giorno uscire in campagna per rallegrarsi un poco, e si va in varij luoghi, cioè al Poggio Imperiale, a S. Fran.co di Paola, a gli Strozzi, a' Fratini, alle Cascine, e per concluderla dove a ciascuno più piace. In tal giorno dunque un Calzolaio de' Manzuoli detto il Trincia andò in conversazione d'altri Maritati, con le loro Mogli, e figlioli fuori della porta a S. Gallo dietro alla Chiesa della Madonna della Tossa, al Mulino degli Innocenti, e stando così in conversazione mangiando, e bevendo, et havendo con se una sua figliola di 7 anni, mentre il Padre, e la Madre allegramente stavano sollazzando, la detta fanciullina andando cogliendo fiori, e fanciullescamente trattenendosi s'accostò tanto alla gora del mulino, che vi cadde dentro e vi affogò senza haver soccorso nessuno.

Venerdì a dì 30 di 7bre 1661 fu veramente funesta a più famiglie, poichè nella Vigna nel Corso, fu dato al cocchiere del Marchese Riccardi, che morì subito, il che seguì dalla fogna dirimpetto al Sen.re Berardi. Fuori della Porta alla Croce fu ammazzato un altro huomo al primo ponticino, che si trova. Una fanciulletta cadde in un pozzo nero vicino a S. Jacopo in Campo Corbolini, e quivi miseramente morì. Una bambina figliola d'un Pizzicagnolo di Piazza Madonna rimanendo sotto una carrozza si ruppe una coscia, seguirno ancora più quistioni con molti feriti de' quali non farò menzione per non essevi morto nessuno.

Domenica a dì 9 d'Ott.re 1661 si trovò un huomo morto nel fiume d'Arno fuori della Porta a Prato, dirimpetto a' Navicelli con due ferite.

Martedì a dì 18 di Luglio 1662 affogò un giovane renaiolo d'anni 19 in circa, essendo sotto la porticciola della Piazza d'Arno.

Venerdì a dì 4 di Agosto 1662 Pierantonio di Marco Nocchioli Rigattiere affogò nel Fiume d'Arno fuor della porta a S. Niccolò dal Poderone de' Castelli.

Sabato a dì 19 d'Agosto 1662 un Pescatore affogò nel Fiume d'Arno fuori della Porta a S. Friano.

Domenica a dì primo di Luglio 1663 Ventura Francini Orefice d'età d'anni 26 in circa affogò nel fiume d'Arno, e lasciò la moglie graviuda, et un bambino.

Mercoledì a dì 25 di Luglio 1663 affogò nel fiume d'Arno un giovane manovale.

Venerdì a dì 27 Giugno 1664 affogò nel Fiume d'Arno un ragazzo di 14 anni in circa Paggio del Talenti.

Sabato a dì 28 di Giugno 1664 affogò nel fiume d'Arno un altro ragazzo d'età d'anni 13 in circa, figliolo d'un servitore

Domenica a dì 29 di Giugno affogò in Arno fuor della porta a S. Friano un Frate laico della Badia a Ripoli.

Domenica a dì 3 d'Agosto 1664 si buttò da per sé una donna nel pozzo, e vi affogò, il caso seguì in via della Colonna.

Mercoledì a dì 13 di Maggio 1665 morì miseramente fra la ruota d'un mulino della porticciola del Prato un giovanetto, che era figliolo di Capello Mugnaio.

Lunedì a dì 27 di Luglio 1665 turbossi il tempo di strana maniera, e venne una grandissima pioggia, con terribilissimi tuoni, e folgori, tra i quali uno ne cascò in Palazzo Vecchio, e guastò i contrappesi dell'Oriolo in modo, che per qualche giorno non suonò l'ore; poi venne a basso, et offese una colonna del cortile, e nel ficcarsi sotterra guastò il condotto della fonte di Piazza, e quella del cortile di detto Palazzo detto l'Angiolino, con molti altri danni meno notabili. E nel medesimo giorno per la sterminata pioggia affogò un ragazzo nell'Orto de' Riccardi in una fossa.

Sabato a dì 15 d'Agosto 1665 la sera cascò, o vero si buttò nel pozzo una donna, e vi morì. Il caso seguì al canto alle Macine.

Domenica a dì 12 di Giugno 1666 affogorno nel Fiume d'Arno due ragazzi di circa 14 anni fuor della porta a S. Friano a' Navicelli.

Domenica, e Lunedì 25, e 26 di Luglio 1666 affogorno in Arno 4 persone.

Giovedì a dì 23 di 7bre 1666 affogò nel fiume d'Arno un Bambino d'età circa anni quattro.

Giovedì a dì 7 di 9bre 1666 affogò un ragazzo in un pozzo della casa del Senatore Bartolomeo Ugolini, posta a piè di Via Torta, qual era d'anni circa 19.

Domenica a dì 5 di Giugno 1667 Giovanni Secchioni Barbiere di anni 75 in circa si gettò in Arno fuori della Porta a San Niccolò, e affogò.

Domenica a dì 10 di Luglio 1667 affogò un Prete detto D. Bastiano da Santa Soffia, il caso seguì in Arno fuor della Porta a S. Niccolò.

Venerdì a dì 20 Luglio 1667 nel Fiume d'Arno affogò un Frate di Santa Croce, il caso seguì fuora di porta a S. Niccolò.

Martedì a dì 19 di Giugno 1668 affogò in Arno un Mugnaio deto Stefano Formigli, giovane di anni circa 21. Il caso seguì fuori di porta S. Niccolò in un luogo detto Straccia.

Lunedì a dì 9 di Luglio 1668 affogò un bambino in un catino di poca acqua di età d'anni dua, il caso seguì in via dell'Acqua nell'Orto del Cav.re Nerli.

Domenica a dì 15 di Luglio 1668 affogò in Arno un ragazzo d'anni circa a dieci, il caso seguì da Navicelli fuor di porta a S. Friano.

Domenica a dì 25 di Luglio 1668 affogò in Arno un giovane d'anni 25 in circa, che era barone di Palazzo, il caso seguì fuor di porta a S. Friano a Navicelli.

Giovedì a dì 6 di Giugno 1669 fu trovato fuor della porta a S. Niccolò un huomo affogato anzi ferito in Arno, senza sapersi chi fusse né da chi gettatovi.

Sabato a dì 20 di Luglio 1669 affogò in Arno il Vinaio dello Spedale di S. Paolo de Convalescenti, disse per esser ito a lavare un Canino del Priore, il caso seguì alla porticciola di Borgo Ognissanti.

Domenica a dì 22 di Giugno 1670 affogò in Arno un giovane magnano d'anni 20 in circa, il caso seguì sotto il Ponte a Rubaconte.

Giovedì a dì 24 di Luglio 1670 affogò in Arno un Frate degli Angioli, quale non era più che tre mesi che era vestito frate.

Venerdì, Sabato e Domenica 15 16, e 17 'Agosto 1670 affogorno in Arno n.ro cinque persone tra grandi e piccoli.

Giovedì a dì 9 di Ott.re 1670 cascò in un Pozzo nero un Manovale chiamato Clemente, giovane di 27 anni, e vi rimase affogato, il caso seguì in Via Porciaia.

Sabato a dì 20 di Giugno 1671 affogò nel fiume d'Arno un ragazzo figliolo d'un Lanzo.

Domenica a dì 10 di Luglio 1671 affogò in Arno un cieco.

Domenica a dì 7 d'Agosto 1672 affogorno in Arno tre ragazzi, che furono trovati tutti tre abbracciati insieme, dalla porticciola di Borgo Ognissanti.

Venerdì a dì 10 Agosto 1672 affogorno in Arno cinque persone in diversi luoghi, stante una gran piena venuta all'improvviso.

A dì 4 Xbre 1674 fuor della porta a S Gallo al Ponte Rosso fu assassinato nel tornarsene a Firenze Fran.co Fontebuoni da due huomini vestiti con pelliccia e con pugniali alla mano, da i quali gli furono date più ferite, e l'haverebbero finito, se egli nel fuggire non fusse cascato in Mugnone dove era assai acqua. Fu di quivi cavato, e condotto nello Spedale di Bonifazio dove poco doppo rese l'anima a Dio. Disse che questa disgrazia gli avvenisse perché essendo egli Notaro della Mercanzia, faceva professione di comprare i crediti di questo, e di quello, onde havendone comprato uno, del quale andava debitore un tal Bartolommeo Contri, il quale gli haveva detto più volte, che gli facesse servizio di non se n'ingerire, il detto Fontebuoni se ne fece beffe. Il Mandatario fu un tale detto il Bolognino, il quale essendo non molto doppo dato nelle mani della Giustizia, e confessato non solo questo, ma molti altri delitti gravissimi fu sentenziato alla forca, et allo squarto, la qual sentenza non fu eseguita perché un suo parente supplicò S.A.S. a voler commutargli al pena alla Galera a vita, con pagar di contanti mille sudi da applicarsi alla casa Pia del Refugio detta la Carconia, et ottenne la grazia con ammirazione universale.

A dì 13 9bre 1676 passata la Madonna delle grazie lung'h'Arno per andar verso i Cavalleggieri stava appoggiato o a sedere su le sponde d'Arno un tale detto per soprano Mangiaguadagni, quando arrivò uno che presolo per i piedi lo rovesciò in Arno, dove affogò, e fu ritrovato il giorno seguente.

Ricordo come nel mese di Gennaio 1678 un garzone di Forni andando con una Gerla piena di pane in Borgo S. Niccolò a distribuire il pane a quei Bottegai che lo vendono, quando fu a mezzo il Ponte a Rubaconte volendosi riposare alquanto posò la Gerla su la sponda del ponte senza cavar le braccia dalle cigne, nel qual tempo vennero a passare molte bestie da soma, una delle quali passandoli molto vicino, egli per sfuggire l'urto diede con la vita a dietro, e con le spalle dette nella Gerla, la quale capolevò in Arno, e per il gran peso tirò seco anco quel pover uomo, il quale però non morì, ma per quella gran cascata non fu mai più buono a nulla.

A dì 24 Marzo 1678 si gettò in Arno un uomo, il quale fu trovato doppo quattro giorni quasi putrefatto.

A dì 22 Maggio 1684 dalla Porticciuola d'Arno, cascò nel Fiume un Bambino d'anni cinque, e stette sotto l'acqua circa mezz'ora, e ne fu cavato vivo.

A dì d.o 23 Luglio 1684 affogò in Arno un ragazzo della Casa Pia..

Ricordo come nel mese di Xbe 1684 in Valdimarina fra l'Osteria de gli Alberi, e quella della Chiusa, volendo un Gentiluomo de gli Arrighetti, che il suo contadino lo passasse il fiume della Marina, il d.o contadino presolo sopra le spalle, entrò nell'acqua, la quale era grossa di modo, che quando fu nel mezzo, tirò giù il portatore, et ambidue affogorno, et i loro cadaveri furono ritrovati molto lonano.

Ricordo come nel d.o mese di Luglio 1685 affogò in Arno un giovane di 18 anni Soldato a cavallo della Guardia di S.A.S. il di cui cadavere fu accompagnato a Livorno da un suo Camerata per inviarlo al suo Paese, essendo figlio di persona di qualità ma Eretica.

A dì 10 d.o fuori della Porta a San Niccolò distante alla Città un quarto di miglio in un luogo detto Le Fornaci affogò nel fiume Arno un bambino di anni 8 figlio del Vantini Fornaciaio, volendo d.o bambino andare per una palla, che nel d.o fiume gli era andata, e cavatosi le scarpe, e calze, e quelle lasciate su la riva, entrò in un luogo, dove erano 15 braccia d'acqua, che con gran fatica lo ripescarono avendovi persa tutta la notte.

A dì 20 Settembre 1689 essendo a lavorare nel mezzo del fiume Elsa vicino a Certaldo, distante a Firenze circa a 18 miglia, 8 huomini, quali facevano una pescaiola a requisizione dal Corsini, et il fattore di detto Sig.re (stante il cattivo tempoerale, e la pioggia che era venuta la notte avanti, et anco il detto piovigginava ancora) disse loro, se voi terminate questo lavoro avanti sera, voglio pagarvi a ragione di due giuli il giorno per ciascuno; questi poveri huomini, per il guadagno di quattro crazie più degl'altri giorni, promisero di farlo. Giunti che furono al giorno desinare, stando tuttavia travagliando, non ostante come ho detto piovigginasse, che gli faceva non poca molestia, quando fu osservato, che l'acqua di detto fiume cominciava a crescere, del che accortosene ancora il fattore, andò alla volta di detti huomini avvertendoli che l'acqua andava tuttavia crescendo, che stessero avvertiti, a quello che facevano, che non venisse a crescer tanto l'acqua, che non potessero poi di là escire, questi risposero, che non vi era pericolo e che volevano finire il lavoro, che poco vi era da fare, et in questo istante l'acqua andava crescendo, più che mai, et il

fattore badava a dirli, che escissero, e loro facevano orecchi di mercante e badavano a tirare avanti il lor lavoro, si erano levate le voci che veniva la piena, e che i detti huomini non volevano escire dal fiume a segno, che spinti alcuni dalla curiosità e fra gli altri il garzone del detto fattore, si portavano alla riva del fiume per vedere se veramente vero fusse, che giungesse la piena, che pareva loro gran cosa, che quegli che lavoravano nel mezzo del fiume sentendo il pericolo, che gli sovrastava non escissero. A queste voci vi accorse ancora il Curato del luogo spinto anche egli dalla curiosità et attonito della caponaggine di coloro; Infine all'ore 23 del giorno aveva fatto un gran crescere, onde il garzone del fattore vidde, che il grosso della piena veniva a rompicollo andò il meglio che poté dove i detti huomini lavoravano avvisandogli, che se si lasciavano assediare dall'acqua, per loro saria poi poco scampo, et a viva forza fece escire 2 de' suoi fratelli; e quando gli altri veddero escire i detti due dissero a uno di loro di' al fattore, che ci mandi da bere, e portacelo, così minchionando, come quegli, che non credettero mai, che sì presso fusse il fine loro quello al quale da essi fu imposto, che gli portasse da bere, andò al fattore chiedendogli quanto gli avevano detto, il che gli fu dato, et egli con il vino se ne tornava a loro per darglielo, ma di dove era escito del fiume non vi poté più andare, perché l'acqua haveva occupato il posto, il che ad alta voce disse ai predetti huomini venite via, e cercate d'escire il meglio, che potete, prima, che alzi più l'acqua, io non voglio venir costà per non per poi più escire, se volete bere, io ho qui il vino, e quelli incaponiti più che mai. In ultimo giunse la piena grossa, che come gli era stato avvisato, che quando volessen fuggire non avrebbero potuto, come gli seguì; Il Prete che vedeva avvicinar la morte loro, dalla riva gli esortava, che si raccomandassero a Dio, che al medesimo chiedessero perdono de' suoi peccati, e gli facessero qualche segno, che gli avrebbe data l'assoluzione su condizione; Nell'aver sentito la pertinacia loro era andato ancora alla ripa del fiume, la madre, le mogli, e' figli, e' padri, di quei infelici, quali non tantosto furon giunti, che viddero ricoprirgli dall'acqua, dove pazzamente affogarono et uno di loro, che era quello, che assisteva al palo, che ficcavano perché andasse dritto, si arrampicò su quello, dove vi stette per lo spazio di due ore sempre gridando mi agranchio, e niuno puotè mai soccorrerlo, dove poi ancor esso fu portato via dall'acqua, che vi era cresciuta all'altezza di braccia 8. Questi si erano affidati, che da' luoghi laterali del fiume vi erano due gran canali, fatti dall'acqua assai profondi, uno di qua, e uno di là, di dove erano, dicendo fra loro avanti si sieno pieni ci vuol del buono, e si ingannarono, perché non havevano fatto bene il conto alla grand'acqua della notte antecedente e quella che era piovuta il giorno, che non era mai restato di piovere, con tutto che non fusse rovinoso. I di loro cadaveri non furono trovi, solo, che distante dove affogarono 5 miglia.

A dì 21 Settembre 1689 fuori della Porticciuola delle Mulina d'Arno in sul prato essendo un bambino vicino al ripa di esso, che stava pescando con una mazza nel fiume, cadde in quello, et affogò, et era figliolo di una tessitrice di seta detta la Salsa, et era d'età d'anni 8 in circa.

A dì 14 Marzo 1690 dalla Porticciuola delle Mulina del Prato nel fiume Arno fu trovato un cadavere d'uomo quasi tumefatto, e fu riconosciuto essere d'un Turco, quale era di certi Corsari mercanti di schiavi, che per esser quello malato, e vedendo che non poteva continuare il viaggio avanti che entrassero in Firenze gli legarono con i sacco i piedi, et un sasso al collo lo gettarono in detto fiume fuori della Porta a San Niccolò in luogo detto il Pignione per non aver a pagare di esso in Firenze la Gabella, e ciò era seguito molti giorni avanti, che fusse ritrovo il detto cadavere.

A dì 20 Maggio 1690 affogò nel fiume d'Arno un fanciulletto di anni 10 in circa di cervello scemo figlio d'una Leccatrice, et il di lui cadavere fu ritrovo la mattina del dì 25 alla Pescaia.

A dì primo Luglio 1690 nel fiume d'Arno affogò un bambino figlio di un mugnaio.

A dì 12 Maggio 1691 nel fiume d'Arno affogò Antonio Lensi tintore giovane d'anni 17 in diciotto, quale era andato a lavare alcune ceste d'anguille, e la fune di quelle gli si avoltò a i piedi e non ostante fusse valente notatore perì.

A dì 16 Aprile 1692 Federigo Ciarli Fruttaiolo d'età d'anni 60 si buttò in Arno dalle sponde del Ponte di Santa Trinita, et il suo cadavere fu poi ripescato al pignone fuori della Porta a San Friano dove fu levato dalli fratelli della Compagnia della Misericordia e condotto in quella dove fu sepolto, aveva egli tal giuoco tentato di fare altre volte.

3 Luglio 1692 ricordo come affogò un povero Padre professo dell'ordine Carmelitano quale era andato a bagnare nel fiume d'Arno fuori della Porta a San Friano, e la notte del dì detto alcuni manigoldi spogliarono 'Immagine Santissima della Vergine che su la cantonata di Via della Fognia.

Dicembre 1692 Ricordo come giunse avviso in Firenze esser disgraziatamente morto in Argentina il S.r Mario Pelli il dì primo di detto mese affogato essendo stato colà mandato del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° a studiare il modo di levar di pianta nella quale scienza divenne assai perito nel corso di 10 mesi; Vogliono, che fusse detto giovane fatto affogare, e non altrimenti accidentalmente incorresse in sì sinistro accidente.

A dì 18 Maggio 1693 nel fiume d'Arno, a Varlungo stava pescando a cannuccia un figliolo del giardiniere del giardino delle stalle di San Marco di età d'anni 14 in circa cadde in quello et affogò.

A dì 13 Giugno 1693 nel fiume d'Arno mentre volse un lettighiere del Ser.mo Gran Duca andare a lavare i piedi a i muli, che attaccati erano alle stanghe senza quegli sciorgli dalle medesime entrò per la porticciola di quello e portatosi lungo il muro assego che con il mulo d'avante arrivò a entrare nella corrente dell'acqua dov'era abbondantissima, onde volendo egli ritornare indietro, gli convenne allargarsi assai per il fiume per far voltare il mulo d'avanti, e torsi da quell'impaccio, che incautamente più s'intrigò poi che il predetto mulo d'avanti superato dall'acqua morì, e l'altro attaccato pure alle stanghe proseguiva la corrente trascinando dietro l'altro et il mulattiere, che in pericolo stava ancor esso da affogare se non si salvava sopra al dorso del già morto, e non vi accorrevano alcuni pescatori che trasson fuori dal pericolo lui, e l'altra mula dalla porticciola di S.Jacopo oltr'Arno.

A dì 12 Luglio 1693 affogò nel fiume d'Arno un giovane Tintore, che la mattina susseguente haveva stabilito andare a farsi Cappuccino.

A dì 3 Agosto 1693 Luca Baravelli Pittore allievo di Piero Dandini essendosi a bagnare in Arno alle Cascine affogò.

A dì 2 Settembre 1693 nel fiume d'Arno dalla porticciola affogò un ragazzo da Scaricalasino.

A dì 14 Giugno 1694 mentre un pover huomo stava cavando arena in Arno sopraggiunto dall'acqua causata dall'antecedente pioggia, ond'egli per salvare un suo cavallo perdè se stesso mentre

rimase sommerso dall'acqua, che il suo cadavere fu poi trovato dopo alcuni giorni dalla Pescaia mezzo timefatto.

Nel mese di Luglio 1694 nel fiume d'Arno affogarono due persone.

A dì 30 Gennaio 1695 affogarono nel fiume d'Arno, in un luogo detto alla Nave all'Anchetta cinque persone, che 4 huomini, et una donna i quali andavano ad alcune Nozze i cadaveri de' quali furono ritrovati dopo alcuni giorni in più luoghi.

A dì 27 Giugno 1695 nel fiume d'Arno vicino alla Porticciola delle Mulina di sul Prato fu trovato da un pescatore un cadavere d'un huomo, quale disse essere d'un prete romagnolo, e cominciava a tumefarsi.

A dì 9 Giugno 1696 giorno di Pasqua di Rose un giovane de' Masini si gettò in Arno volontariamente dal ponte a Santa Trinita.

Ricordo come la sera de 18 Agosto 1696 sonate l'ore 24 fu ammazzato nella via dov'è il Presto de Pilli un servitore del Marchese Alamanni, l'uccisore del quale disse essere stato un altro servitore a conto d'un Tallero vintogli più fa al gioco della Morra, et nel suddetto dì caddero due muratori dalla fabbrica dell'Annunziata, et in Arno affogò un cocchiere.

La notte del dì 28 Settembre 1696 a ore sei di notte si buttò nel fiume d'Arno dalle sponde del ponte alla Carraia un tessitor di seta essendosi prima denudato, e posati i panni sopra alla sponda di detto ponte.

Ricordo come il dì 15 Ottobre 1696 mentre una povera donna alla porticciola d'Arno stava lavando i panni presa dal mal caduco cascò

A dì 11 Dicembre 1696 un povero ferravecchio essendo sceso sopra a una delle pile del Ponte a Santa Trinita per quivi fare i suoi bisogni, e nel voler ritornare sopra la sponda di detto ponte cadde in Arno, e subito affogò.

Ricordo come il dì 11 Dicembre 1697 nel fiume d'Arno al cader della Pescaia fu trovato un cadavere morto più fa e disse essere il padre del vinaio de' SS.ri Guadagni dall'opera al quale fu dalla Venerabil Confraternita della Misericordia dato onorevol sepoltura.

La mattina de 16 Giugno 1698 ritrovandosi nella villa de S.ri del Nacca posta alla Loggia, luogo distante dalla nostra città di Firenze circa un miglio fuori della Porta a San Gallo, Giuseppe Vignali, il quale si precipitò da se stesso in un pozzo dove de fatto morì annegato, et il suo cadavere fu seppellito nella chiesa de Padri Cappuccini di Mont'ughi, essendo in età d'anni 33 in circa. Haveva egli per avanti scritto di suo proprio pugno in ben acconcio carattere, l'esito di sua vita, nella quale nunciava, che già in se stesso destinato haveva una tal morte, et che dovesse seguire nel dì 17 di detto mese, come l'affermano alcune lettere da lui scritte in data di detto dì a tutti gli Potentati dell'Italia ammonendoli nel governo, e nell'amministrare ai popoli buona giustizia, et il tutto acconciatamente lassò nella propria sua camera nella casa di sua abitazione posta dietro alla Nunziata. Già il predetto giovane circa a 7 anni scorsi perdé il senno, mediante la vendita, che fece

il Dottor Vignali suo fratello di una villa e podere per dar sesto ad alcuni interessi, che vertevano fra la sua casa e quella Baldigiani, con la quale pendeva acerrima lite civile, che bisognò a detto Vignali far vestire gli predetti suoi fratelli in abito clericale, pensando con tal sotterfugio di levare al Foro secolare la lite, che a quello pendeva e condurla al Foro ecclesiastico, e quivi disputarla, del che ne fu fatto ricorso dalla Parte al Ser.mo Gran Duca, dal quale il Vignali ne fu punito con acerba carcere, et ordine dell'aggiustazione della Parte in tutti quei modi giusti e doverosi, e più avanti ancora arrivò la minaccia severissima, e questa fu la causa dell'accennata vendita senza la saputa di Giuseppe, il quale in un giorno festivo, com'era il suo consueto si portò al precitato luogo per quivi sollazzarsi nella conformità dell'uso suo. Fugli dal contadino negato l'ingresso, con dirli, che quello non era più suo luogo ma del Coppini di Lucca, che compro l'aveva, al di cui avviso stordì il povero giovane, e diede in una mutolezza tale, che vi bisognarono gran fatiche per fargli articolare le parole, nella qual guisa dimorò un pezzo, ma con l'esatta cura, e con l'emissioni del sangue procurarono di richiamare al suo luogo lo smarrito cervello, che con lunghezza di tempo in qualche parte ritornò, a segno che diligentemente andava tirando avanti il Banco, che detti Vignali hanno nell'Arcivescovado. In questo mentre egli haveva stretta confidenza preso con Jacopo del Nacca, e con esso andava spesso in luogo detto Masseto nel quale eravi una contadina spiritata, con la quale giusto otto giorni avanti egli haveva discorso, e disse che fra le altre cose che da essa ricavasse fusse l'avviso della sua morte, e che dovesse seguire nel giorno 17 detto con lei dentro in un giardino, con un mazzo di viole in mano, e canterellando, ond'egli per quanto si congettura nei detti otto giorni scrisse la sua vita e le citate lettere, in capo de' quali si portò di nuovo al detto luogo a parlar di nuovo alla detta donna, et andovvi a piede et in tempo sconcio, e perciò i fratelli sempre ne havevano tenuto diligente cura, e massime ch'egli haveva di già cominciato a dar segnali di delirio, ond'eglino andavano procurando di volerlo racchiudere, si che havevano fatto intendere al Nacca che subito, che da Masseto condotto l'avessero alla Loggia nella precitata villa, la quale era poco distante alla sua vendita, giunto che fu il suddetto di 16 in villa di detti SS.ri per un lor contadino ne diedero parte ai Vignali, i quali subito appuntorno il bisognevole per andare a torlo di quel luogo. In questo mentre, egli se ne stava nel giardino di quella villa e colte haveva alcune viole, tenendole nelle mani, et odorandole spasseggiando conterellando, e quando vidde che il contadino che lassato vi fu per la sua custodia stava applicato alla vanga, egli si precipitò nell'accennato pozzo, e così verificò quanto pazzamente il Diavolo gli disse, e che lui sciocamente ha lasciato scritto.

Ricordo come dissesi esser la notte del 9 Febbraio 1698 naufragata una nave da guerra olandese nell'entrata della bocca d'Arno, la quale era ricca di circa a 600mila pezze, nel qual naufragio vi perirono circa a 185 persone.

La mattina del dì 8 Febbraio 1699 fu vista nel fiume d'Arno fra il Ponte Vecchio e quello di S.ta Trinita non molto distante al Convento di S. Jacopo una donna morta nuda, la quale dissesi essere una serva di Casa Capponi d'età d'anni 95 in circa, il qual Cadavere fu levato dalla Compagnia della Misericordia, et il giorno doppo dal Prior Landi di S. Maria Oltr Arno andò pricissionalmente per detto cadavere al quale diede nella sua chiesa onorata sepoltura.